INIZIAMO INSIEME

MARCO BALZANO

Emigrato

dal romanzo: *L'ultimo arrivato*, 2014

TEMA:	DOVE:	QUANDO:	TECNICHE NARRATIVE:
l'emigrazione infantile dal Sud al Nord Italia	nel paesino di San Cono, in Sicilia	nel 1959, il giorno della partenza del protagonista verso il Nord Italia	• narratore interno • uso di parole dialettali

AUDIO

Ninetto, soprannominato "pelleossa", lascia la Sicilia per raggiungere Milano insieme a Giuvà, un compaesano adulto. Siamo alla fine degli anni Cinquanta del XX secolo e il fenomeno dell'emigrazione infantile coinvolge migliaia di ragazzini che si trasferiscono, soli o con la famiglia, nelle lontane città del Nord Italia a casa di parenti, conoscenti o sconosciuti: l'alternativa è la miseria. Nel brano Ninetto sta per partire da San Cono: è il momento dei commiati.

A. Prima della partenza
La voce narrante è quella di Ninetto che ricorda i giorni prima della sua partenza per Milano, i momenti con il padre e i suoi vissuti, emozioni e sentimenti.

I giorni prima di partire per Milano non riuscivo a mettere il naso fuori di casa. Mio padre mi chiedeva se ero diventato una monachella[1] ma io non sapevo che dirgli. Certe volte si metteva con la sedia vicino alla mia e per farmi una sorpresa tirava fuori da dietro la schiena una formella di formaggio pepato e proponeva di mangiarcela insieme. Anche lui per tagliarlo usava un coltello da tasca. Ma io appetito in quei giorni non ne avevo niente e l'unica cosa che facevo era starmene sul balcone ad accarezzare la coda del micio. Spesso, tanto mi erano venute a schifo[2], gli tiravo le acciughe dei miei panini. Per me tenevo solamente la mollica oliosa.

B. La visita al maestro
Ninetto, che da tempo non frequenta più la scuola, viene invitato a casa del maestro per un saluto prima della partenza.

Un pomeriggio si affacciò al balcone il maestro Vincenzo che sbatteva le lenzuola per far cadere le cimici[3]. Mi chiese di mamma mia[4] e io risposi con un'alzata di spalle.

"Volete che vi ripeto la poesia?" gli domandai.

1. una monachella: una suora, che trascorre il tempo in convento.
2. mi erano venute a schifo: dopo aver mangiato tante acciughe sotto sale per mancanza di altro, Ninetto non le sopportava più.
3. le cimici: insetti dal corpo appiattito.
4. mamma mia: la mamma di Ninetto era stata ricoverata ancora giovane in un ospizio in seguito a un colpo apoplettico che l'aveva resa invalida.

© Istituto Italiano Edizioni Atlas

"Vieni a trovarmi, Ninetto" rispose.
All'inizio lo feci arrabbiare perché gli chiesi se era vera questa storia che era camionista[5], poi per fortuna si calmò e disse che a Milano potevo essere felice. Disse proprio felice e ricordo che la parola mi sembrò come i pantaloni per la campagna. Grande e male adatta[6].
"La miglior cosa è scrivere giorno per giorno quello che ti succede. Poche righe possono bastare" disse frugando in un cassetto. "Certe volte si rientra da lavoro stanchi e non si vuole più saperne di niente" e mi allungò un quaderno che chiamò diario perché dentro aveva le date e le ricorrenze dei santi.

"Devo scrivere qui sopra quello che faccio durante il giorno? È un compito?" gli domandai come fossimo in classe.
"Su questo diario puoi farci quello che vuoi" continuò senza badarmi. "Ti sembrerà di parlare a una persona che la pensa come te. Puoi annotare le cose che fai, ma pure quello che non riesci a confidare a nessuno".
Mi regalò anche una tavoletta di cioccolata e un pacchetto di buste da lettera. Disse di scrivere a casa perché chi se ne va, per una ragione o per un'altra, in fretta si dimentica di chi rimane. Per salutarlo mi feci coraggio e gli saltai al collo con un abbraccio e lui, per la prima volta da quando lo conoscevo, rise. Anche quando scendevo scalzo le scale, perché nella fretta non avevo fatto in tempo a prepararmi a puntino, sentivo la sua risata.

5. camionista: non conoscendone il significato, Ninetto confonde il termine "comunista", attribuito dal padre al maestro, con "camionista".
6. la parola... male adatta: la possibilità di essere "felice" a Milano appare a Ninetto un'esagerazione, un sentimento troppo grande, tanto quanto i pantaloni per andare a lavorare nei campi.

L'autore: La vita, le opere

Il romanzo di Marco Balzano (1978), insegnante di liceo, è stato pubblicato nel 2014 e in pochi mesi è giunto alla decima edizione; nel 2015 "L'ultimo arrivato" ha ricevuto il Premio Campiello, a testimonianza dell'interesse che autori e lettori provano per il realistico sociale.

© Istituto Italiano Edizioni Atlas

C. I preparativi per la partenza
Ritornato a casa mangia e osserva la zia che gli prepara una valigia con poche povere cose.

A casa zia Filomena, la gobbetta precisina[7], mi fece trovare un'insalata con la cipudda[8] e mentre la mangiavo lei legava i cartoni con lo spago e in uno ci infilò il barattolo di acciughe e pacchi di sale[9].
In una valigia pulita con la carta di giornale, invece, piegò i vestiti e in fretta chiuse anche quella.
Il treno partiva alle tre di notte e quando dissi che andavo a salutare Peppino in via Fieramosca la gobbetta sbuffò come una caffettiera e ripeté di fare presto.

D. L'addio agli amici
Prima di partire vorrebbe prendere commiato dagli amici, ma gli riesce difficile. L'unico che saluta è Michelino.

In realtà arrivavo davanti alle case degli amici e tornavo indietro perché non sapevo come spiegarmi.
L'unico che ho salutato è stato Michelino. Ogni tanto il maestro, quando gli vedeva la faccia cadaverica, se lo portava a mangiare frittelle di ceci al baracchino di via Dante. Era in fondo alla strada che trasportava un secchio di non so che e subito mi misi a rincorrerlo.
"Dammi qua che tu sei più pelleossa di me" dissi tirandoglielo di mano.
Michelino sorrise muto perché da quando gli era morto il padre aveva smesso di parlare e i denti non gli erano più spuntati.
"Lo sai che domani parto? Me ne vado a Milano".
Fece sì con la testa. "Se vuoi ti scrivo una lettera, magari per il tuo compleanno" ma quello non sapeva nemmeno la sua data di nascita.
Era un picciriddu indietro indietro[10]. Quando arrivammo davanti casa sua gli appoggiai il secchio sulla soglia.
"Salutami gli amici di scuola, io non ho tempo" gli dissi. "E ti prego, ricomincia a parlare!"
Lui fece un'altra volta sì con la testa. Ma chissà poi come è andata a finire.

E. L'ultima sera in famiglia
Di nuovo a casa, la zia e papà gli fanno una serie di raccomandazioni.

Chiuse le cinghie della valigia ci mettemmo ad aspettare seduti sulla sedia, io col micio sulle gambe, papà e zia Filomena con le braccia conserte. Ogni tanto uno dei due apriva bocca per farmi

7. la gobbetta precisina: così viene soprannominata in paese la zia Filomena, sorella della mamma, perché ha da ridire sempre su tutto.
8. cipudda: la cipolla, in dialetto siciliano.
9. pacchi di sale: prodotto che si trova facilmente in Sicilia in quanto ne produce e considerato utile e di un certo valore per la povera gente.
10. un picciriddu indietro indietro: un ragazzino che ha difficoltà a capire le cose.

© Istituto Italiano Edizioni Atlas

una raccomandazione. Zia Filomena disse "non dare confidenza alle gatte morte[11]", papà di cercarmi un posto da muratore, "il più bel lavoro del mondo". Prima di uscire andai in camera a salutare mamma mia, senza ricordarmi che stava già all'ospizio di Catania. Sul comodino di mio padre c'era il coltello da tasca con cui tagliava il formaggio pepato. Schiacciai il bottone che c'era sul manico e la lama scattò fuori.
In fretta me lo infilai nei pantaloni.

Sul motocarro Giuvà sventolava i biglietti del treno e ripeteva "ci penso io a te, picciriddu", gonfio che sembrava un pavone. Era notte fonda ma io non avevo dormito nemmeno un minuto e sonno niente. Di solito mi piaceva quando mio padre tirava fuori il motocarro perché mi divertivo a strillare dal finestrello e a passare con lui davanti al bar Torino. Facevamo il rombo per dimostrare a tutti che noi Giacalone eravamo una famiglia che sapeva il fatto suo.
Invece mentre aiutavo a caricare il bagaglio, pesantissimo per quei maledetti pacchi di sale, mi guardavo sconsolato in giro e mi convincevo che anche se facevamo il rombo lo stesso eravamo nessuno.
Prima di partire sperai che il maestro Vincenzo fosse dietro la tenda con la pipa in mano a vedermi andare via. Una volta gli avevo spiato il registro e alcuni nomi di alunni erano stati cancellati da righe rosse e da timbri con scritto EMIGRATO.
Il pensiero che avrebbe timbrato anche la mia casella mi riusciva un'ingiustizia bella e buona.

F. La partenza
A notte fonda arriva il motocarro che lo porterà in stazione su cui è già seduto Giuvà, il compaesano a cui Ninetto è stato affidato.

(da M. Balzano, L'ultimo arrivato, Sellerio, Palermo, 2014)

11. gatte morte: espressione popolare che indica generalmente quelle ragazze che dietro un aspetto tranquillo e inoffensivo nascondono in realtà un comportamento subdolo e aggressivo.

© Istituto Italiano Edizioni Atlas